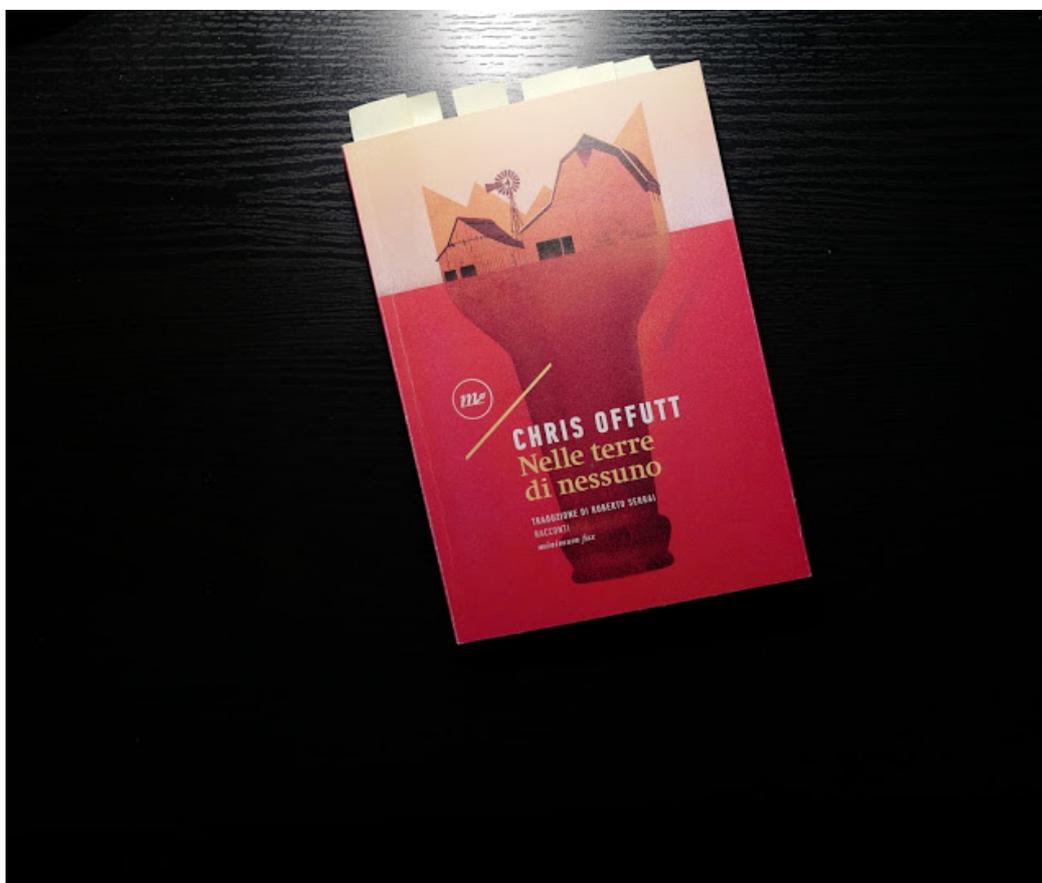


#BookShelf

DALLE TERRE DI NESSUNO AMERICANE ALLE TERRE DEI LETTORI ITALIANI. L'ESORDIO FOLGORANTE DI CHRIS OFFUTT

in data 03 gennaio



Per spiegare il titolo – *Nelle terre di nessuno* – e l’intima ragione di questa raccolta di **racconti** di **Chris Offutt** ci si potrebbe incamminare (perché di un vero e proprio viaggio si tratta, alla scoperta forse impossibile di queste terre) a partire, irriverentemente, dall’ultimo (*Palla 9*). Qui il protagonista, allevatore di maiali insieme al padre ma soprattutto – per ciò che riguarda la sostanza dell’intreccio narrativo, come si evince dal titolo – abilissimo giocatore di biliardo, si domanda (e siamo solo alla seconda pagina del racconto) «**cos’avrebbe potuto vedere se non ci fossero state colline dappertutto**» intorno alla sua abitazione. Nessun salto oltre la siepe, verrebbe da dire, dunque; un orizzonte bloccato gli sta di fronte, chiuso come da una cinta muraria da una fila ininterrotta di colline. Orizzonte, confine; c’è un mondo di dentro e un mondo di fuori e al termine della lettura non si sa bene di quale dei due facciano parte queste “terre di nessuno”: «**Là fuori non è come qui**» è

#BookShelf

emudendo l'intera raccolta) illuminano il protagonista – deciso a scavalcare quell'orizzonte: «Me ne vado da qui» – in un movimento tutto rivolto in avanti: «Uscì lentamente dalla conca, con la stecca che sbatacchiava sulla rastrelliera. Arrivato sulla strada asfaltata si diresse a ovest, cercando di immaginarsi come sarebbe stato, vivere in un mondo senza colline». Ma questo mondo oltre il muro di colline non ci è davvero dato; resta nel bianco della pagina, fuori dal confine delle pagine e del racconto. Il protagonista di *Palla 9* è infatti l'unico a cui è concessa questa sorte di emancipazione geografica; i personaggi che animano invece gli altri otto precedenti racconti restano confinati entro quelle colline, in quel mondo in cui «Il diavolo non esiste. Esistono solo uomini cattivi» come qualcuno dice nel racconto *Quello che devi lasciare*, in cui i nonni lasciano in eredità ai padri – e questi ultimi ai figli – i fucili e la cannabis si coltiva segretamente solo per «poter comprare i sanitari per il bagno, sessanta metri di tubo in PVC, e uno specchio nuovo» (*Coda di cavallo*), in cui anche Dio entra a fatica (come in *Luna calante*: «Non si può dare la colpa alle colline per quello che ci succede in cima. Qualcuno incolpa Dio, ma non credo che lui si preoccupi troppo di cosa succede lassù»), in cui vige una morale tagliente come quella sintetizzata evocata in *Blue Lick* («Sparate per uccidere [...], non fate le cose a metà. Se alla quinta carta ne avete tre dello stesso seme, passate. Non regalate mai niente a una donna. Se fate a pugni, colpite sempre per primi»), in cui insomma **nessuno vuole davvero essere salvato**, perché essere salvati «significava dover sorridere a tutte le persone a cui non piacevi, e che ti sorridevano anche loro». Perfino quando delle porte si aprono non si ha la voglia o il coraggio di varcarle, come accade al piccolo protagonista del primo racconto – *Segatura* – che dopo aver dovuto abbandonare la scuola decide di studiare per ottenere comunque il riconoscimento del diploma superiore ma che rifiuta, dopo avercela fatta, di farne il lasciapassare per una nuova vita lontano dalle colline: «“Ho i moduli per cercare lavoro”, disse. “Non ti prometto niente, ma adesso hai tutto quello che serve. Se vuoi andartene da qui, il prossimo passo è trovare un lavoro”. “Mi basta questo certificato”. “Non lo vuoi un lavoro?”. “No, signora” ».

Offutt ci guida in questo mondo chiuso, e non è un caso che ad apertura di libro il lettore incontri per prima cosa una mappa dei luoghi in cui si ambientano le nove narrazioni. Non un'America “immaginaria” tuttavia, come quella messa in pagina da autori come Haruf o Drury, ma il **Kentucky** della seconda metà del '900 in cui Offutt è cresciuto, se si presta fede al titolo originale della raccolta: *Kentucky Straight*. Si scopre dunque che quelle terre “di nessuno” sono in realtà abitate da minuscole esistenze che come stelle riflettono la loro luce nel tempo, anche dopo essere, forse, scomparse o essersi trasformate. E proprio come le stelle, quando ci si avvicina con lo sguardo si scopre l'immenso bagliore di ciò che, gettato nella distanza, sembrava nulla più che un punto insignificante e faticosamente visibile. Lo sguardo di Offutt, che è stato prima di ogni cosa sguardo incarnato nei suoi occhi, indaga queste terre, queste esistenze e la loro vita ostinata (e forse per certi aspetti eroica, ma il giudizio spetta di volta in volta alla sensibilità del singolo lettore...). **Fatalismo e ostinazione**: sono le due facce di questo libro, che proprio nel suo piantarsi saldamente in equilibrio tra la rassegnazione e la nostalgia di ciò che non si vuol perdere condensa la sua esattezza, la sua acutezza di sguardo e, perché no, la sua bellezza. Come a dire insomma che il pregio dei nove racconti è quello di scoprire il **titanismo che abita il piccolo**, non senza una sottotraccia epica. In questa geografia chiusa un fazzoletto di terra diventa un mondo autosufficiente e autoriferito (non c'è praticamente mai nessuna apertura verso l'esterno, mai) con i suoi valori e i suoi rituali collettivi che emergono tra le righe della narrazione (ma a volte più esplicitamente) tratteggiandola appunto in senso epico. Così dicendo credo di aver fugato ogni dubbio di

#BookShelf

nei pianare a voio sulle cose sempre pronto pero ad attondarvi giu in picciata). Questo insomma è un libro che racconta cose di cui di solito non ci accorgiamo e in fondo forse il significato del suo titolo sta proprio qui, in queste terre che sono “di nessuno” non perché nessuno le abita (anzi...) quanto piuttosto perché nessuno, da fuori, se ne cura. In epigrafe al volume si leggono questi versi di Mark Strand: «**questo è lo specchio / in cui dorme il dolore / questo è il paese / dove non viene nessuno**». Ecco dunque la risposta; Offutt ci invita a specchiare il nostro dolore in quello dei suoi protagonisti, ci invita a venire in queste terre dove nessuno viene mai, per curarcene e, in fondo, per curarci anche noi.

Quello di Chris Offutt (classe 1958) è un doppio esordio: *Kentucky Straight* è la sua prima raccolta di racconti, con la quale esordiva negli Stati Uniti nel 1992; oggi esordisce – finalmente – anche in Italia (novembre 2017), nella traduzione di Roberto Serrai e grazie all'intuizione dell'editore romano **Minimum fax**, che si ripromette giustamente di pubblicarne l'intera opera. Libro vivamente consigliato, capace di coniugare l'“America profonda” con una visione insieme universale e individuale dell'esistenza. *Nelle terre di nessuno* insomma ci sono le terre di tutti e di ognuno.

Editore: Minimum fax

Collana: Sotterranei

Trad. dall'inglese di Roberto Serrai

156 pp.

Costo: 17 €

Scheda sul sito dell'editore:

<https://www.minimumfax.com/shop/product/nelle-terre-di-nessuno-2031>

LETTERATURA AMERICANA MINIMUM FAX NUOVE USCITE OFFUTT

RACCONTI TASCABILI



Inserisci il tuo commento...

Powered by Blogger

Immagini dei temi di snrdr